Foglio di collegamento del coordinamento missionario dei Vicariati di Thiene e di Caltrano - Diocesi di Padova

N. 4 - gennaio 2018

la misura dell'amore è amare
senza misura

# "Da città invisibili a società possibili "

## 14 gennaio 2018 - giornata mondiale del migrante e del rifugiato

( di Anna Maria Menin)

"Migrazioni e cittadinanza attiva: Da città invisibili a società possibili" è lo slogan del campo organizzato dalla famiglia comboniana che si è realizzato la scorsa estate a Padova, a cui ho avuto modo di partecipare. Il campo ha riunito 14 fra ragazze e ragazzi italiani e 14 richiedenti asilo, africani e pakistani, nella condivisione di momenti di gioco, di formazione, di collaborazione e convivialità e nella riflessione sui temi dell'uguaglianza, del lavoro e del diritto d'asilo, trattati negli art. 1-3-4-10 della Costituzione italiana. Uno dei momenti più interessanti è stato quello in cui abbiamo provato a riscrivere l'art. 3 della Costituzione a favore di un'inclusività più rispondente al contesto storico e culturale odierno, nella sua multietnicità e nella complessità del fenomeno delle migrazioni.

La mia partecipazione a questo tipo di esperienze con gli immigrati è solo un momento di un percorso che è iniziato proprio con l'approccio alla scuola di italiano per donne straniere, a Thiene, e poi continuato con altre possibilità di servizio nell'ambito delle migrazioni, come la collaborazione con l'Associazione Centro Astalli di Vicenza e altre attività con i comboniani a favore dei richiedenti asilo africani.

Considero tutto questo un'opportunità preziosa in un momento storico in cui le migrazioni non sono solo un'emergenza a cui far fronte, ma - come lo definisce Papa Francesco nel suo Messaggio per la prossima Giornata mondiale dei migranti e rifugiati (14 gennaio 2018) - un "segno dei tempi" da leggere alla luce dello Spirito.I "segni dei tempi" non sono da vedere solo come un problema, ma come un'opportunità… Essi sono indicatori del futuro.

Non ci mostrano chiaramente e definitivamente dove stiamo andando, ma hanno la capacità di provocarci, e in questo caso, di metterci alla ricerca di modalità nuove di convivenza fra i popoli. Lo slogan del campo accennato all'inizio, "Da città invisibili a società possibili", va proprio in questo senso…

La realtà delle migrazioni dovrebbe farci interrogare sul come questa debba cambiare noi, il nostro modo di essere uomini e donne, oggi.

Da questo movimento di popoli un mondo nuovo può nascere e sta già nascendo. Siccome noi siamo sempre restii ai cambiamenti che ci scomodano e ci sradicano dallo "status quo", gli eventi ci obbligano a cambiare, a metterci in cammino, a incontrare nuove realtà. Le migrazioni sono una provocazione al nostro "vecchio" mondo ad aprirsi a nuovi spiragli di vita. Pur con tutto il carico di sofferenza, di tragedia, ma anche di voglia di vivere (la tocchiamo con mano incontrando le persone, ascoltando le loro storie…) ci stanno facendo intravvedere "cose nuove", un nuovo modo di essere "cittadini di questo mondo", di vivere da fratelli su questo pianeta. Ma bisogna proprio avere "occhi nuovi" per vedere questo.

Papa Francesco nel suo Messaggio per la giornata dei migranti e rifugiati ci invita ad articolare la nostra risposta «attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

Quest'ultimo verbo «integrare – scrive il Papa - si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. (…).

Il contatto con l'altro porta a scoprirne il "segreto", ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini».
Ecco la testimonianza di una ragazza dopo aver partecipato ad un campo con gli immigrati: «Ora, il termine "rifugiato" ha per me un altro significato: è una persona. In ognuno di loro posso rivedere una parte di me: il bisogno di sentirsi considerato, rispettato, amato; il desiderio di farsi degli amici, l'avvilimento nel sentirsi rifiutato, la nostalgia della famiglia lontana; il volersi realizzare nel lavoro, divertirsi, ridere con leggerezza... Ho voluto fare questa esperienza per capire la realtà dei rifugiati, ma ho conosciuto "persone"». È il miracolo dell'incontro! Quando la smettiamo di parlare del fenomeno delle migrazioni, solo come di un problema, dal di fuori…, la prospettiva cambia completamente. Giustamente Papa Francesco continua ad insistere, e lo fa anche nel messaggio appena citato, sulla «necessità di favorire in ogni modo la cultura dell'incontro».
Sarà questo, e non certo i nostri muri a portarci salvezza.

# La realizzazione di un sogno

(di Giulia Zanetti)

L'avventura è iniziata il 9 agosto 2017 per la Tanzania, Giulia, Pietro, Alessandro, Mimmo, Fabio, Marta, Matteo, Ambra, Lucia e Daniele. Ci siamo conosciuti grazie a "Viaggiare per Condividere", attività proposta dal Centro Missionario Diocesano di Padova. In questa ventina di giorni ci siamo spostati dall'ex capitale Dar Es Salaam a Iringa, per poi visitare realtà e villaggi minori come Kiwere, Usokami, Nyumba Yetu.
Partiamo con i cuori colmi di speranza e il desiderio di conoscere questa nuova terra. All'aeroporto i primi sorrisi timidi, gli abbracci di benvenuto e la voglia di entrare subito in confidenza, sia tra noi del gruppo, sia con questa Africa che profuma di un qualcosa di nuovo ed inaspettato.
Sorpassi acrobatici, paesaggi mozzafiato, incidenti, posti di blocco: questo è stato il viaggio in pulmino Dar Es Salaam-Iringa, tredici ore ma davvero divertenti! Arrivati alla casa dell'ALM, il nostro "campo base", è ormai notte, il cielo stellato copre ogni cosa e la Via Lattea è la nuvola che attraversa il blu. Qui ci hanno ospitati due volontarie dell'associazione ALM. Nives è il primo abbraccio, già molto caloroso. Bernadette il primo sorriso che ha riempito subito i nostri cuori.
Tutte le associate ed i volontari dell'ALM che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino ci hanno accolto come figli, mettendoci a disposizione la loro casa, il loro tempo, la loro compagnia. Anche i religiosi Tanzaniani ci hanno ospitato come fratelli e sorelle, aprendo le porte della loro comunità a tutti noi. Che scelte di vita grandiose e coraggiose chi ormai da decenni è lì per far dono delle proprie competenze, l'insegnamento scolastico, il cucito, la cucina, la fisioterapia, il sacerdozio.
Sono vite donate, nel sorriso, nella gioia della condivisione nonostante le difficoltà e la consapevolezza che sono "solo" piccole gocce, in un oceano di disuguaglianze ma gocce che piano piano permettono a singoli individui di riavere la loro dignità, nonostante la malattia o la povertà.
In Africa abbiamo avuto modo di "so-Stare" dentro ad orfanatrofi, ospedali, scuole, parrocchie, centri che danno lavoro a disabili o che permettono a ragazze madri di non vivere per la strada e guadagnare un po' di soldi per crescere i loro figli. Le due settimane trascorse qui sono state fitte di appuntamenti, alcuni programmati, altri (come l'Africa insegna) improvvisati, ma tutti significativi.

In ogni realtà venivamo accolti con un “Karibuni” (benvenuti). Che parola strabiliante! Più che una parola è uno stile di vita. In italiano non potrebbe essere tradotto con il quasi banale valore che noi diamo alla parola “Benvenuti”. Karibuni lo dicono persone che non hanno niente. Loro ti accolgono. Che coraggio! E tu come ti senti a non accogliere qualcuno in casa tua avendo molto, mentre qui che non hanno davvero niente gioiscono nel tuo arrivo? Loro gioiscono anche nella tua permanenza e gioiscono alla tua partenza. Gioiscono sempre. Questo fa rivedere le nostre priorità.Nei villaggi che abbiamo visitato, negli orfanotrofi, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nel mercato, nella gente comune abbiamo incontrato tanti volti felici e tanti sguardi accoglienti. Era facile accostarsi a quegli sguardi con il pregiudizio della commiserazione, della “pena” che prova chi si sente più agiato, più fortunato, ma poi rimanevamo spiazzati perché, pur non avendo nulla, queste persone trasmettevano una grande dignità e bellezza.
E' difficile descrivere le sensazioni contrastanti che ti investono in un mondo così lontano dal nostro, ma anche così vicino a quelli che sono i veri valori della vita: gli sguardi così profondi dei bambini che ti entrano nel cuore, l'impotenza di fronte alla richiesta d'affetto di quei ragazzini che hanno vissuto tutta la loro breve vita in un villaggio sperduto, il senso di ingiustizia nel vedere lo sguardo spento di un bambino malnutrito; ma anche la grande gioia dei ragazzi nel ritrovarsi tutti insieme a cantare e ballare alla messa della domenica, lo stupore e l'entusiasmo, le risate sincere di un gruppo di ragazzini di fronte a un gioco che ti sei inventato insieme a loro, il senso di fratellanza che per noi è ormai solo il ricordo di generazioni passate.
Tornati a casa ci siamo detti che questo viaggio non poteva terminare così, anzi avrebbe dovuto cominciare proprio ora, al nostro ritorno. Dovevamo farci portavoce di questa terra lontana che ha riempito non solo i nostri occhi ma soprattutto il nostro cuore.
Per molti di noi l'Africa ha rappresentato una boccata d'aria, la possibilità di staccare dai ritmi frenetici a cui siamo abituati e di fermarci per conoscere i compagni di viaggio e le persone che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino. La sfida più grande ora, sarà mantenere vivo anche qui in Italia ciò che abbiamo vissuto e capire come restituire tutta la bellezza e l'amore che abbiamo ricevuto.
Un sentito “Asante sana” (Grazie) ai nostri organizzatori Ale e Mimmo. Senza di loro niente di questo sarebbe stato possibile. Un grazie anche ai volontari e le associate qui in Italia che hanno mosso i primi passi per questo nostro viaggio.

---

# Un Natale "alternativo"

(di Novella e Maurizio Fanton)

A distanza di due anni, stiamo vivendo un altro Natale in Kenya, nella missione diocesana di Nyahururu dove operano, da tre anni, nostro figlio Fabio con la moglie Ilaria e i due bimbetti Tommaso ed Edoardo. Ci accompagna anche la nostra nipote maggiore, Lisa, di 15 anni.
E' decisamente un Natale "alternativo" con la messa di vigilia alle 19 (qui di notte non si esce, non ci sono le luci come da noi!!!), la messa di Natale in kiswahili che dura un paio d'ore, il pranzo di Natale nella comunità Effatà con i disabili adulti, il sole che picchia, il vento che alza nuvole di polvere .... e tanti doni speciali per noi: il sentirci ovunque attesi ed accolti, il sentirci comunque di casa malgrado il nostro inglese pari a poco più di zero, i momenti di preghiera e di fede incarnata che ci sorprendono e ci fanno riconoscere la presenza viva e vera dell'Emmanuele, Dio con noi.

Che sia un Buon Natale per tutti e che il nuovo anno ci regali momenti, tanti momenti in cui diventare presenza di Gesù nei nostri ambienti quotidiani, nella semplicità che è tipica di chi ha una fede grande!

# A cena con la comunità di Sant' Egidio

(di Emanuela Segalla)

"Venne fra i suoi e i suoi non l' hanno accolto " recita il prologo del vangelo di Giovanni.

Nella serata di mercoledì 27 dicembre la comunità di S. Egidio dell' Alto Vicentino , la Parrocchia di S.Sebastiano in Ca' Pajella , il gruppo Adulti scout di Thiene e Sarcedo e vari volontari che si sono aggiunti a titolo personale , hanno voluto vivere il Natale dando un diverso significato a questo passo del vangelo, organizzando cioè una cena comunitaria con tutti i richiedenti asilo ospitati nel comune di Thiene ed un gruppo ospitati a Sarcedo. Si sono ritrovati tutti nella sala della parrocchia di S. Sebastiano per condividere un momento di accoglienza , gioia ed amicizia nei giorni di Natale. La cena si è svolta semplicemente, offrendo una pasta al pomodoro , delle torte salate , frutta e panettone seduti tutti attorno alla stessa tavola. Si è creato fin da subito un clima di simpatia ed amicizia che ha consentito a ciascuno di vivere la serata conoscendo persone nuove e condividendo le proprie storie ed esperienze. Erano presenti circa 160 persone e di queste 60 erano richiedenti asilo provenienti da vari Paesi dell' Africa , dal Bangladesh e dalla Siria.

Bella ed importante è stata la presenza di molti giovani che con la loro spontaneità ed il loro entusiasmo hanno creato un clima di dialogo e di amicizia sincera.

Alla fine, non uno, ma ben tre Babbi Natale hanno distribuito giocattoli ai bimbi presenti ed un piccolo dono a ciascun partecipante, frutto di una raccolta che era stata precedentemente fatta in alcune classi del Liceo Corradini e dell' Istituto scolastico S .Dorotea di Thiene.

Grazie alla disponibilità dei tanti volontari che hanno donato il proprio tempo e all'offerta dell' associazione Acli di Zugliano , unita a quella di persone che a titolo privato hanno donato cibo e denaro si è potuto organizzare una bella serata che ha consentito di far sentire per un po' il clima di festa e di casa a persone che purtroppo hanno dovuto lasciare la loro terra e la loro casa .

Anche il sindaco di Thiene Giovanni Casarotto ed il Vicario foraneo Don Antonio Guarise hanno partecipato alla cena ed hanno sottolineato l'importanza della presenza della società civile e della chiesa vicino alle persone più deboli ed in difficoltà.

" Ero straniero e mi avete accolto " troviamo scritto nel brano del vangelo del giudizio di Matteo ed è proprio questo il significato che si è voluto dare a questa serata , un segnale di amicizia ed accoglienza in tempi in cui fa più notizia parlare di respingimenti e di costruzione di nuovi muri per impedire che persone che fuggono da guerre o povertà possano trovare un luogo dove sognare un futuro migliore per se stessi e per i propri figli.

# Vivere e reinventare la missione

(di Rossella Rosati)

Tornati dalla missione, io e mio marito Massimo, dopo alcuni di vita trascorsa in mezzo alla gente più povera delle Ande ecuatoriane, uno dei disagi più chiari per la nostra famiglia era di ritrovarsi alla sera a chiudere la porta di casa, quasi che il mondo rimanesse di là dalle nostre mura…
La vita in missione ti regala una dimensione aperta e a "tempo pieno" verso le necessità della gente che diventa a poco a poco la tua stessa famiglia e con la quale condividi gioie e dolori, fatiche e vita quotidiana.
Uno stile di vita al quale l'Operazione Mato Grosso ci ha abituati fin dall'inizio quando abbiamo cominciato a lavorare INSIEME per aiutare GLI ALTRI.
Siamo cresciuti con tanti amici con i quali abbiamo intrecciato la nostra vita e con i quali ci siamo sostenuti vicendevolmente nelle scelte che ci hanno condotto in terra di missione.
Con il desiderio di vivere la vita in modo diverso da come l'impostazione individualista della nostra società ci porta a consumare le giornate, con alcuni amici abbiamo deciso di "vivere e reinventare" la vita di missione in Italia. Con un'altra famiglia ed alcuni ragazzi abbiamo iniziato a vivere insieme nel 2009 nella canonica di Monte di Malo. Da subito siamo stati appoggiati e sostenuti dal Vescovo e dai suoi collaboratori ed accolti dalla comunità parrocchiale.
Consapevoli che la vita comunitaria tra persone adulte comporta un adattamento reciproco e quotidiano nelle varie sfaccettature dei modi di fare di ciascuno ci siamo posti alcuni punti fermi: si inizia la giornata con un momento di preghiera meditando assieme il Vangelo del giorno affidandoci al Vero Padrone di Casa che ci aiuta a vivere seriamente tra noi e con gli altri.
Il mercoledì sera ed il sabato mattina, poi, sono gli altri momenti dedicati alla condivisione e al lavoro comunitario.
Un altro aspetto che caratterizza il nostro stare insieme è l'accoglienza ai nostri amici missionari che ogni 2-3 anni tornano in Italia per condividere il loro impegno in America Latina e aiutarci a tenere sempre viva la nostra sensibilità verso gli ultimi del pianeta. Molti di loro trovano nella nostra casa un punto di appoggio per i mesi che trascorrono in Italia.
Nel 2013, inaspettatamente, è arrivato anche Don Giovanni, sacerdote diocesano formatosi nell'Operazione Mato Grosso, che ha arricchito di attività e spessore la nostra comunità. Con la sua presenza come viceparocco anche il nostro vivere a Monte di Malo si è radicato maggiormente nella vita parrocchiale soprattutto attraverso l'animazione giovanile.
La porta si apre in continuazione per le persone bisognose che sanno di trovare in Don Giovanni un appoggio sicuro.
Tutto questo è sempre reso vivo dalla presenza di giovani che desiderano sperimentare la vita comunitaria, un percorso spirituale, un desiderio missionario.
Attualmente, in canonica, viviamo: Don Giovanni Refosco, Massimo e Rossella con le figlie Anna e Maria Elena, Sonia, Giorgia, Maria Cristina, Michelle e nei week end Daniele Bertoldo, seminarista di Vicenza.
I quattro punti che il P. Ugo, sacerdote valtellinese fondatore dell'Operazione Mato Grosso, ci raccomanda di vivere in questo cammino sono:
FARE SILENZIO radice dell'ascolto più vero
LAVORO MANUALE sudare, camminare, le cose naturali
FARE CON ARTE
SAPER PERDERE, perdonare, essere buoni, cedere, dare via i soldi, non cercare sicurezze
Tutto questo come stile di vita per non lasciarci travolgere dalla superficialità che vediamo attorno a noi e che rischiamo di vivere tutti ogni giorno. Una superficialità che ci allontana dal desiderare di regalare qualcosa di noi e di nostro per desiderare che la vita abbia un senso più grande e profondo di quello che ci viene proposto da una società consumistica e incentrata sempre più solo sui propri bisogni.

# Mwebare, Uganda!

(di Naomi Piovanelli)

Mwebare significa “grazie” in lingua Runyankole, la lingua locale parlata nel sud-ovest dell’Uganda, dove sono atterrata l’estate del 2017.
Sono partita in un momento particolare della mia vita, in cui a 24 anni avevo forse più voglia di cambiare che di restare. E nonostante avessi tutto qui, in Italia, in cuor mio sentivo che qualcosa, qualche tassello del grande puzzle della mia vita, mancava.
Così, una mattina, ho deciso che a tutti costi sarei andata in cerca di quel qualcosa. Senza pensarci due volte ho messo tutto nello zaino e ho detto a me stessa: «Ok, Naomi, parti. Vai lontano.»
Ho trascorso quaranta giorni in una missione di un piccolo villaggio a sud del paese, chiamato Rwentobo. Lì la mia storia si è intrecciata con quella di Giorgio e Marta, una meravigliosa coppia di missionari laici, che insieme hanno dato vita a Ewe Mama Onlus, associazione che da anni lavora con impegno e passione tra Italia e Uganda, al fianco dell’Ordine Frati Minori Francescani. Come volontaria, ho seguito solo alcuni dei loro grandi progetti: il centro educativo Karidaari Seed per bambini con disabilità ed il rifugio Father Wembabazi per bambine in situazioni familiari difficili. Ho sostenuto e affiancato il loro lavoro educativo, riabilitativo, di insegnamento della quotidianità, ma anche di servizio verso la comunità e verso i più poveri. Assieme a molti altri volontari ho vissuto gli aspetti di una vita quotidiana tutta diversa, composta da piccole cose, da semplicità, da condivisione, da uno “stare” insieme totalmente africano. E solo nel tempo ho capito che in realtà non ero io a condurre e a guidare. Ma erano Giorgio e Marta, i bambini, le persone del posto ad accompagnare me, quasi per mano, piano piano lungo un cammino di scoperta di quell’immenso universo culturale, fatto di meraviglie e bellezze ma talvolta anche di grandi contraddizioni ed incongruenze. Fatto di umiltà, gioia, senso di comunità ma anche di estrema sofferenza e di fatica. Dove la gente ha così poco ma anche quel poco, sa trasformarlo in molto. Dove tutti, donne e uomini, hanno negli occhi una strana fierezza, una forza che è tutta loro e che non puoi fare a meno di guardare con rispetto. Dove i giovani e i bambini sono tutti fratelli, legati da un filo sottile ed invisibile che li rende l’uno la spalla dell’altro. E’ camminando accanto a loro che ho riscoperto un nuovo modo di emozionarmi, imparando ad apprezzare i colori e i paesaggi di una terra spettacolare, l’unicità di un popolo povero ma generoso e ricco di sorrisi, la bellezza di una Parola condivisa, come fossimo parte di un'unica vera grande Famiglia. A dimostrazione che non importa il paese da cui provieni, la lingua che parli o il colore della pelle che porti: voler bene è qualcosa di davvero universale, capace di abbattere ogni barriera.
Così, anche a distanza di tanti mesi dal mio rientro in Italia, sento di aver portato a casa un tesoro prezioso, inestimabile, che ha saputo riempirmi il cuore di grandi emozioni e di un profondo senso di gratitudine.
Oggi finalmente mi sento chiamata a fare qualcosa di importante, per me e per gli altri. Perché, in fin dei conti, è questa la vera vocazione: è un sentirsi chiamati a costruire e a costruirsi. È un “trovare e un trovarsi”. Quindi ben venga che ci godiamo tutti questo cammino.
GRAZIE a Ewe Mama, ai bambini e a tutte le persone che hanno reso questa esperienza in Uganda un grande dono, aiutandomi a ritrovare quel tassello mancante del mio cammino di vita.
Sapete, tutta questa ricchezza profuma proprio di Felicità.
E la Felicità è sempre un viaggio che vale la pena provare.

# India : occasione per mettersi in gioco

( di Silvia Maino)

La primavera scorsa mi si è presentata la possibilità di partecipare ad un viaggio organizzato dalla procura missionaria dei Giuseppini del Murialdo di Padova. Dopo alcuni incontri di formazione in Agosto sono partita per l'India portando con me soltanto la voglia di mettermi in gioco e il desiderio di tornare a casa con qualcosa in più, un cambiamento che potesse migliorarmi. Uscita dall'aeroporto di Chennai il primo impatto è stato inaspettatamente forte, mi è sembrato di essere atterrata in un altro mondo. Lì tutto è surreale,completamente assurdo ma perfettamente bello. La cosa che più mi ha colpito sono stati i tramonti perchè da noi non si possono vedere in modo così autentico,il sole tramonta velocissimo per cui bisogna fermarsi ed essere pronti a coglierlo nel suo rossore. Lì regna il caos,tutto è in disordine e ogni cosa pare essere fuori luogo, ma è proprio per questo che l'atmosfera è così unica, tanto che dopo un po' è impossibile immaginare qualcosa che non sia lì dov'è stata posta. Il fatto di essere stata immersa in una realtà estremamente povera ha permesso a me e ai ragazzi del mio gruppo di condividere un forte senso di solidarietà e di comunità. La condivisione in un'esperienza come questa è tutto e non si può desiderare di più.

Spesso siamo sempre proiettati nel nostro futuro dimenticando di godere al massimo di tutto ciò che il presente ci offre. In un Paese in cui il tempo sembra sempre rallentare e in cui per molte persone il futuro è incerto, la sola cosa che si può fare è dare valore alle piccole cose e soprattutto affidarsi alla fede, che in questo posto si può percepire come trasparente e autentica. Molte volte chi ha intenzione di partire per un'esperienza di volontariato si carica di aspettative, come quella di voler cambiare il mondo per quanto possibile... La verità è che per farlo basta semplicemente un piccolo gesto, come un sorriso, che molte volte diamo per scontato. Un sorriso sincero e una carezza bastano a salvare un bambino da una giornata difficile e in quel momento abbiamo fatto più di quanto ci aspettavamo. L'India è un Paese dove le cose si provano sulla propria pelle: il caldo, gli odori e le emozioni. Quelle vere. Ringrazierò sempre i Giuseppini per avermi dato la possibilità di aver vissuto queste emozioni che porterò sempre nel mio cuore e specialmente per avermi regalato un nuovo modo di percepire la realtà, in maniera più profonda e ricca.

# XVI giornata del dialogo Cristiani-Islamici

(di Antonella)

È iniziato da oltre un anno il cammino di unificazione dei Vicariati di Thiene e di Caltrano, deciso dal Consiglio Pastorale della Diocesi di Padova.
Fra le varie iniziative poste in essere, è risultata particolarmente significativa, e ricca di spunti di riflessione, la decisione di celebrare la XVI Giornata del Dialogo Cristiani-Islamici, lo scorso 29 ottobre, in contemporanea nei due Vicariati, a Thiene e a Piovene.
Oltre ai due Vicariati, i promotori dell'iniziativa sono stati: Movimento dei Focolari, Comunità di sant'Egidio, Associazione culturale sportiva "Il Futuro", Associazione "Bangladesh per la Pace", Associazione "Macondo", Associazione "Futuro Presente", Associazione "Donne Insieme" e Associazione "Il Cerchio delle Donne".
Il titolo proposto quest'anno, "Il ruolo delle donne nel dialogo interculturale ed interreligioso", ha fatto scattare l'idea di coinvolgere maggiormente le donne nella preparazione dell'incontro.
E proprio ad un gruppo di lavoro, formato da sole donne dei due Vicariati, è stato affidato il compito di organizzare il pomeriggio nei due punti di incontro: la palestra della parrocchia del Santo di Thiene ed il centro parrocchiale di Piovene, con delegazioni ambasciatrici di uno e dell'altro Vicariato.
Non solo donne cattoliche italiane, ma anche di religione islamica e di altre confessioni, che si sono adoperate in un lavoro estremamente utile alla convivenza nel reciproco rispetto e nella maggiore conoscenza delle specifiche peculiarità.

La fantasia femminile, libera di proporre l'iniziativa, ha prodotto un video, alquanto interessante, con domande specifiche, a volte pungenti, su temi riguardanti la condizione femminile, rivolte a donne di varia estrazione sociale e religiosa, che hanno dato vita al dibattito in gruppi nei due luoghi di incontro.
La particolare cura nei dettagli organizzativi, tipicamente femminile, e un simpatico "porta e offri" alla fine dell'incontro, hanno cementato ulteriormente l'amicizia ed il desiderio di fraternità fra i numerosi presenti.
Non poteva mancare il ricordo di don Giulio, ex parroco del Santo di Thiene, e di don Livio, ex parroco del Duomo di Thiene, recentemente scomparsi, che da sempre hanno sostenuto, in tutti i modi, l'apertura ed il confronto sereno fra diverse religioni, l'accoglienza e la condivisione delle gioie e delle fatiche delle persone di qualsiasi provenienza.

# Grazie padre Stefano!

( di Andrea Manzardo)

P. Stefano Zuin, missionario comboniano che i thienesi conoscono bene per gli anni di servizio nella comunità tra il 2003 e il 2006, ha salutato gli amici della nostra zona ad una messa che si è celebrata venerdì 24 novembre nella parrocchia di San Vincenzo e nell'occasione ha annunciato la prossima partenza per il Sud Sudan. Negli ultimi anni ha prestato servizio a Trento dove ha svolto animazione missionaria e ha lavorato con i migranti e nel carcere di Trento.
Nonostante i tanti anni di lavoro in Africa e America Latina ha ancora energie e voglia di mettersi in gioco; è stato bello rivederlo e gli auguriamo ogni bene per la sua nuova missione con il suo entusiasmo contagioso: grazie di cuore P.Stefano!

# Sogni sempre vivi, per dare un senso alla vita

(di Giulia Oriente)

Ad ogni etá è sempre bello ed importante avere un sogno; un sogno per se stessi e per le persone a cui vogliamo bene. Un sogno che possa anche cambiare, rinnovarsi. Quale sará il mio sogno? Adesso posso dire che è quello di tornare in Ecuador. Ma non è sempre stato cosí… è nato e cresciuto a poco a poco e si è fatto sempre piu forte, intenso e grande.

Sono Giulia, ho 33 anni e faccio parte dell'Operazione Mato Grosso, un movimento che ho conosciuto a 20 anni, quando non avrei mai pensato di partire e trovarmi dall'altra parte del mondo. A gennaio 2015 sono partita per Celèn, una missione nel sud dell'Ecuador, a circa 2800 mt, dove mi sono fermata 2 anni. (da poco, dopo un breve periodo in Italia di 5 mesi, sono ripartita).

Nei 2 anni ho vissuto in una casa prestata da una signora del paese, con 3-4 ragazze ecuatoriane. Per me è stato proprio bello aver la possibilitá di vivere in una casa semplice con queste ragazze, in un rapporto alla pari. Mi son sentita in mezzo alla gente, meno distante. E stato cercare di avvicinare la mia vita alla loro, capire quello che vivono, affezionarmi, volergli bene. Dietro alle attivitá che si fanno con loro, l'oratorio con i bambini e l'aiuto ai piu poveri e ammalati, c'è il desiderio di provare a dirgli che che c'è sempre qualcuno che sta peggio e ha bisogno del loro aiuto. Stando in mezzo ai poveri , mi sono sempre sentita una persona piccola, senza nulla di speciale da offrire, a volte in silenzio davanti alle difficoltá della gente, incapace di trovare le parole, incapace di consolare. Nelle persone ho sempre visto una speranza che non è rassegnazione, una speranza che a volte non so spiegare e che ti fa dire, che nonostante tutto, domani andrá meglio. È una speranza che non so imparare e che mi commuove sempre. Cosi mi sento fortunata a vivere in mezzo a questa gente speciale, a volte orgogliosa, dalla quale sento di dover solo imparare. Imparare a perdere le mie ragioni, le mie certezze, le mie veritá, per provare a mettermi a servizio senza lamentarmi, perchè non ho proprio niente di cui lamentarmi.

Cosi ora che riparto , torno con il sogno di regalare una scuola d'arte (di ceramica) a queste ragazze, una scuola un po particolare. Si chiamerá, in castigliano, "taller" e sará come un collegio dove le bambine verranno accolte in casa vivendo insieme tutta la settimana come sorelle in una grande famiglia.

Per molte famiglie con tanti figli, puo fare ancora la differenza la possibilitá di una scuola completamente gratuita, una scuola che permetta prima di tutto di studiare per imparare un lavoro di cui in futuro possano vivere e mantenere la propia famiglia li nel paese dove vivono, senza per forza andare in cittá, dove alcuni ce la fanno, ma molti si perdono.

Ho voglia di tornare. Ho voglia di cominciare il "taller" e prendere in casa queste bambine. Credo che l'arte possa fare la differenza nel guardare la realtá con piu fantasia, nel desiderare di cercare la belleza anche nelle piccole cose di ogni giorno, e provare a sognare qualcosa di diverso per la propria vita. L'arte è una delle poche cose che mi "appartiene" e so fare, e non voglio tenerla per me. Sogno che possa servire a qualcun'altro. Ho voglia di iniziare con queste bambine e farmi cambiare la vita da loro. Succederá nella misura in cui mi faro guidare da loro e sapro volergli bene gratis, che per me vuol dire senza misura e senza giudicare. Cominciare la scuola vorrá dire decidere di star giu 7-8 anni. Per ora non ci penso perchè ho bisogno di sceglierlo un po alla volta, un passo dopo l'altro, perchè cosi è stata tutta la mia vita: piccoli passi uno dietro l'altro, passi a volte piu sicuri, molte volte traballanti. Se riparto non sono da sola ma dietro il bene e la fiducia di alcune persone vicine, in Italia e in missione.

Ho voglia anch'io di un camino che sia per tutta la vita e che non passi via come tutto il resto. Io "per sempre" non riesco ancora a dirlo! Per ora riesco solo a dire "ritorno in Ecuador", poi si vedrá. Provo chiudendo gli occhi e con un gran bisogno, immeritato, di essere accompagnata perchè la paura piu grande è di andare da sola, preoccupata solo della mia causa  e del mio pezzettino. Sono convinta che sará la scelta giusta per la mia vita?  Non lo so, non so niente, non posso saperlo. È un salto nel vuoto che non so dove mi porterá ma se passo il tempo a chiedermi se è quello che fa per me ho paura che non vivo piu. La paura c'è, ma quella piu grande è di buttare via la mia vita cosi una delle maniere che io ho trovato è quella di regalarla,  consapevole che quello di partire e andaré lontano, non è l'unico modo, che anche in Italia c'è bisogno e c'è tanto da fare.

La mia storia mi ha portato in Ecuador e il passo che ora mi tocca è di ritornare, come per qualcun'altro sará quello di rimanere a far qulacosa in Italia.
Con la testa risposte non riesco a dármele.voglio solo riuscire a chiudere gli occhi e fidarmi.
Solo spegnere il cervello e far andare il cuore.

# A scuola di italiano per poter essere un pò più cittadini

( di Chiara e Marta dell'associazione "Futuro Presente")

**«Essere la prima della classe non ha nessuna importanza, se non puoi studiare affatto. Quando qualcuno ti toglie la penna di mano, allora sì che capisci davvero quanto sia importante l'istruzione» (Malala Yousafzai)**

Essere da anni in Italia non ha nessuna importanza, se non sai parlare la lingua del posto in cui vivi. Quando non sei in possesso degli strumenti necessari, allora sì che capisci davvero quanto sia importante sapersi esprimere appieno. Siamo giunti a questa consapevolezza dopo l'esperienza estiva di una serie di "Conversazioni italiane", 8 incontri al venerdì mattina in cui parlare della quotidianità con le donne straniere del nostro paese, Piovene Rocchette, cercando di garantire loro un "luogo" e un'occasione di dialogo ed incontro che difficilmente altrove possono trovare. Questo "noi" si riferisce ad un'associazione di giovani di Piovene, Futuro Presente, e si estende fin da subito alle numerosissime volontarie (tutte donne, per facilitare il sentirsi a proprio agio delle partecipanti) che hanno colto l'idea e si sono impegnate a renderla realtà. Già dai primi incontri estivi sono emerse alcune necessità molto chiare e presenti: tutte le donne chiedevano un'iniziativa simile che continuasse durante l'autunno e il resto dell'anno, per tutte era quanto mai importante aver modo di imparare come esprimersi meglio per aiutare i figli ed essere autonomi nella vita di ogni giorno. A fine estate ci siamo allora guardate negli occhi per cercare di capire le forze su cui si poteva contare, abbiamo chiesto le esperienze di altre scuole di italiano già esistenti (come quella di Thiene), abbiamo stimolato e richiesto l'aiuto e il

contributo organizzativo e logistico al Comune e alla Parrocchia e, infine, ci siamo imbarcate in quest'avventura. Così, dal 16 novembre a Piovene R. è attiva la Scuola di italiano per donne straniere che si svolge tutti i giovedì pomeriggio e, ad oggi, conta una 40ina di iscritte (di plurime nazionalità: Bangladesh, Marocco, Tunisia, Kosovo, Albania, Nigeria, Senegal, Ghana), la maggior parte delle quali sono donne arrivate in Italia dopo il 2000.
Alcune hanno una buona scolarizzazione nel paese d'origine, altre hanno frequentato solo il primo ciclo di scuola paragonabile alla nostra scuola primaria, e pertanto, grazie ancora una volta alla presenza e alla disponibilità delle volontarie (molte delle quali sono o sono state insegnanti di vario ordine e grado), si stanno portando avanti tre "classi", di differente livello e dunque con diversi obiettivi.

Altro bisogno contestuale e non irrilevante era quello di garantire la custodia degli eventuali (in realtà numerosissimi, già circa 30) bambini che sarebbero necessariamente venuti con le loro mamme, di età variabile dai 4 mesi ai 10 anni. Anche in questo senso però è stata stupefacente la gestione che ne è sorta: circa 10 volontarie si occupano ogni giovedì dei bambini con giochi ed intrattenimenti. Ed è recentissima la notizia di una donazione che ci è giunta da una persona amica di Vicenza, che ha fornito cinque scatoloni di fogli, colori e pennarelli per le attività.
Assieme all'iniziale entusiasmo per essere riusciti a dar vita ad un'iniziativa del genere e per la risposta avuta, tanto dalle partecipanti quanto dalle volontarie che la tengono in piedi, c'è stata da subito un grande timore e un po' di incertezza per le dimensioni che la cosa ha assunto.

Il clima collaborativo, l'impegno e l'entusiasmo stanno però avendo la meglio, e si è compreso immediatamente il valore di questo servizio che va al di là dell'apprendimento della lingua: si sta cercando di favorire l'integrazione tra culture ed abitudini diverse, l'opportunità di uno scambio e di un confronto, l'educarsi reciprocamente al valore della diversità nel rispetto delle regole della convivenza. Insomma, un esempio concreto e vitale di come la convivenza pacifica sia ricchezza per tutti e per ognuno e avvenga prima di tutto nelle vie del proprio paese, anche se sono pochi gli strumenti e le possibilità, semplicemente con la passione e l'entusiasmo di voler mettersi in gioco e condividere quel che si ha.

---

# Veglia missionaria per i martiri a Centrale

Come da tradizione, anche quest'anno nello scorso mese di ottobre si è tenuta la veglia missionaria in ricordo dei martiri.
Quest'anno l'appuntamento era a Centrale con il tema "La messeè molta ... e grida!"
La riflessione è stata guidata dal parroco, don Alessandro Spiezia, accompagnato da don Luigi Gatto e don Lucio Fabbian.
La partecipazione è stata come sempre numerosa, ricchi gli spunti proposti e preziose le testimonianze ascoltate da chi ha vissuto di recente una esperienza missionaria.
Insomma, una serata positiva da tutti i punti di vista, spunto sempre utile per tener vivo il ricordo dei martiri e lo spirito missionario.

# Da mettere in agenda

Dom 21/01/18: incontro di preghiera per l'unità dei cristiani,
ore 16.30 presso chiesa parrocchiale della conca a Thiene

Merc 21/03/18: veglia missionari martiri
in una parrocchia del vicariato di Caltrano

Merc 16/05/18: Rosario Missionario
a Carrè presso il Santuario della Fratta

Lun 28/05/18: preghiera e cena condivisa, a chiusura dell'anno,
presso Patronato San Gaetano a Thiene

Dom 10/06/18: Festa diocesana della Missione a Padova

Dom 17/06/18: Festa dei popoli a Thiene

Se vuoi contribuire al giornalino con idee, proposte, articoli, segnalazione di iniziative.... scrivi a paolob.78@gmail.com